

FAMIGLIE ARCOBALENO



SCUOLA

«Stop al gender», oggi la protesta dei pro-family

ROMA

Per protesta oggi non manderanno i figli a scuola e contemporaneamente tutti gli attivisti che si battono per impedire che il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili venga approvato, ma soprattutto contro quello che definiscono il «totalitarismo delle ideologia gender» sono invitati a spedire una mail al ministero dell'Istruzione in cui contestano il presunto diffondersi nelle scuole di sistemi educativi che annullerebbero le differenze sessuali.

Dopo il Family day del 20 giugno scorso, gli ultrà della famiglia tornano in piazza, anche se questa volta sarà solo simbolicamente: non ci saranno infatti mega raduni di famiglie con bambini al seguito, come si è visto a giugno in piazza San Giovanni a Roma, ma la protesta verrà portata avanti rifiutandosi per un giorno di mandare i bambini a scuola, modo scelto per riportare l'attenzione su quello che i promotori percepiscono come un pericolo, ovvero il diffondersi «di corsi e progetti sulla sessualità e sull'affettività fondati sull'ideologia Gender, che tratta le differenze tra uomini e donne come stereotipi culturali da cancellare».

A promuovere la protesta di oggi è l'associazione pro-family «Generazione Famiglia», la stessa che ha organizzato il Family Day, che intende così ribadire «il diritto di priorità educativa della famiglia»: «Il ministero dell'Istruzione non potrà più essere indifferente rispetto al disagio di tantissime famiglie preoccupate per l'introduzione nelle scuole di attività in cui si dice ai nostri figli e nipoti che essere uomini o donne non dipende dall'essere maschi o femmine», spiega il portavoce di generazione famiglia, Filippo Savarese chiedendo a nome dell'associazione un incontro con il ministro Gianni. Stando a Savarese in questi giorni dal sito di Generazione famiglia sarebbero state scaricate migliaia di modelli di lettera da inviare al ministero.

All'iniziativa aderiscono le associazioni «ProVita Onlus», «Giuristi per la Vita» e «Voglio la Mamma». «Abbiamo pensato questa iniziativa - ha spiegato nei giorni scorsi Savarese - perché dopo la manifestazione del 20 giugno il Miur ha risposto al disagio di centinaia di migliaia di famiglie con indifferenza e minacce. La famiglia ha il diritto di priorità nell'educare i propri figli su temi delicati ed essenziali come la sessualità e l'affettività».

DIRITTI • Claudia Della Seta e sua nipote, che nascerà grazie alla Gestazione per altri

«Su di noi un muro anche a sinistra»



FOTO REUTERS

Carlo Lania

In un altro paese europeo sarebbe una storia come tante. Qui da noi, in Italia, è invece la storia di una famiglia che per i vicini di casa, per la scuola, per i colleghi di lavoro, perfino per il panettiere sotto casa è come ogni altra famiglia. Uguale alle altre per tutti, ma non per lo Stato. La storia di un amore tra due persone, due uomini, che come ogni coppia a un certo punto del loro percorso sentono la necessità di non essere più soli, di avere qualcuno a cui trasmettere e con cui condividere il loro amore. Di avere un figlio. Ed è la storia di una nonna, che anche lei è nonna a tutti gli effetti per tutti tranne, appunto, per lo Stato. Insieme formano una di quelle famiglie allargate che da tempo si definiscono arcobaleno, perché proprio come le sorprese che ti riserva la vita anche i sentimenti possono essere tanti e non sono mai di un colore solo, quello

dell'eterosessualità. «Come mamma di un figlio omosessuale anni fa non avrei mai pensato che un giorno sarei stata nonna» racconta Claudia Della Seta, un'adolescente vissuta a Roma negli anni '70, un padre comunista, le prime battaglie femministe. Poi il lavoro di attrice (ha girato, fra gli altri, con Moretti e Virzi) e in seguito, lei di origine ebrea, la scelta di vivere in Israele. «Mio padre era un funzionario del Pci ed era decisamente filopalestinese», ricorda. «Per questa sua posizione eravamo visti con sospetto dagli ebrei. Poi, quando decisi di trasferirmi a Tel Aviv, molti miei amici della sinistra romana non capirono, vissero questa decisione come un tradimento. Per questo diciamo che in famiglia siamo abituati ad essere considerati diversi».

In Italia ci sono almeno mille famiglie arcobaleno, riunite nell'associazione omonima, con più di 300 bambini. Una realtà consistente ma fino-

ra completamente ignorata dallo Stato che fatica a riconoscere a queste coppie gli stessi diritti di quelle eterosessuali. Al punto che il ddl Cirinnà sulle unioni civili, in discussione al Senato ma bloccato da mesi dall'ostruzionismo di Ncd, Lega e una parte consistente di Forza Italia, per quanto unanimemente considerato una buona mediazione tra le varie parti, esclude ancora le famiglie arcobaleno da una serie di importanti diritti. Come, ad esempio, la possibilità per i figli frutto della Gestazione per altri (Gpa) di essere inseriti nell'asse ereditario visto che viene riconosciuta la legittimità di solo uno dei due genitori. Quello escluso, e con lui la sua famiglia, per la legge non esistono.

Cinque anni fa il figlio di Claudia, Dylan Tripp, comincia a parlarle della possibilità di avere un bambino attraverso la Gestazione per altri. Dylan ha 39 anni e da otto convive a Roma con il suo compagno. «Non so come avrei reagito se non avessi già co-

LA ZIA

«Pietro è mio nipote, ma per la legge non esisto»

Elvira Poscio

Sono una zia arcobaleno. Pietro, il mio adorato nipotino, è arrivato in Italia due estati fa. Desiderato intensamente dai suoi due papà, è venuto al mondo grazie alla donazione di una giovane ragazza americana e alla gestazione di un'altra donna, che ben presto sono diventate di famiglia. Al matrimonio «americano» di mio fratello e del suo compagno erano presenti entrambe, emozionata e felice davanti alla gioia di quella nuova famiglia che avevano contribuito a creare. Pietro è mio nipote, il cugino dei miei figli, il più piccolo della tribù di cugini che affollano la casa della nonna nei giorni di ritrovo famigliare. Pietro è parte della nostra famiglia, totalmente e irrimediabilmente. Eppure la legge non riconosce questa evidenza. Per la legge io non sono nulla per lui. Sono zia come l'amica di famiglia che diventa zia per affetto. Nient'altro. Perché Pietro non è figlio biologico di

«Questi bambini ci sono e non è giusto discriminarli per l'orientamento sessuale dei genitori»

mio fratello e nonostante cresca con due papà, per la legge ne esiste uno solo. Succedesse qualunque cosa ai suoi due papà, io sarei trattata come un'estranea. Pietro potrebbe essere adottato. Io non avrei più diritti di quelli del vicino di casa. Se Pietro si facesse male, io non potrei assisterlo in ospedale. Se i miei figli e i loro cugini «regolari» non fossero le persone che sono, potrebbero pretendere di estrometterlo dall'eredità dei nonni. Pietro è una sorta di figlio illegittimo dei nostri tempi. Eliminata l'odiosa distinzione fra figli legittimi, illegittimi, naturali e adottivi, c'è ora una nuova figura di figlio dimezzato, che nasce, cresce ed è amato in una famiglia che la legge riconosce sua solo per metà. Qualunque sia l'opinione sulla maternità surrogata, questi bambini ci sono, esistono e vanno tutelati. Non è giusto discriminare un bambino per il modo in cui è nato e per l'orientamento sessuale dei suoi genitori. Limitando i suoi diritti e, in primo luogo, il riconoscimento del legame con chi lo ama e lo cresce, si compie un'odiosa ingiustizia. Pietro crescerà e non avrà dubbi su chi sia la sua famiglia. La sua famiglia esiste già.

nosciuto tante esperienze simili», racconta Claudia. «In Israele le famiglie omogenitoriali sono una realtà ormai comune. Ho aiutato a crescere tanti bambini di amici omosessuali, quindi ho avuto modo di conoscere questa realtà non sui libri, ma nella vita di tutti i giorni. Ho visto crescere questi ragazzi compleanno dopo compleanno senza problemi e oggi molti di loro andranno all'università. Tutto questo mi ha resa più aperta, e quando Dylan mi ha comunicato la loro decisione ero pronta».

La bambina di Dylan e del suo compagno nascerà tra poco più di un mese, a gennaio. Sarà il momento conclusivo di un percorso lungo, cominciato due anni fa a Los Angeles, in California. «La donna che mi darà una nipote è una signora afroamericana che ha già diversi figli suoi - spiega Claudia -. Dylan e il suo compagno l'hanno conosciuta attraverso un'agenzia. Si sono incontrati, hanno parlato, anche con la donatrice. Hanno scelto di fare la Gpa in America proprio perché non ci fosse mai il dubbio che sfruttavano una persona povera».

In Italia la legge 40 non consente la gestazione per altri. Ma nonostante questo destre e integralisti cattolici hanno scatenato una battaglia dai toni durissimi per cancellare dal ddl Cirinnà anche la cosiddetta stepchild adoption, la possibilità di adottare il figlio biologico del partner. Resistenze che, però, non appartengono solo alla parte più conservatrice della società. «Torno spesso a Roma e mi capita di parlare con amici progressisti, quelli che definiresti «dalla parte giusta» e mi rendo conto che su questo argomento, la gestazione per altri, ci sono ancora troppi muri», confida Claudia. «Nessuno ti dice apertamente di essere contrario, però senti che la considerano anche loro una cosa brutta. Ti fanno domande del tipo: «Ma come, tu affitti l'utero di una donna?». Io rispondo che non è così. Spiego che la Gpa viene praticata soprattutto dalle coppie eterosessuali che non possono avere figli, come mai però finora nessuno ha detto niente? Perché l'utero della donna, del quale per secoli non è importato niente a nessuno, solo adesso è diventato sacro, ora che alla Gpa fanno ricorso anche le coppie omosessuali? Israele è un paese con mille problemi, dove il governo fa delle cose terribili, ma per

tanti motivi è molto più avanzato. Dell'Italia invece mi ha sempre colpito la nostra ipocrisia: la donna va protetta solo se si parla di come utilizzare il suo utero, non nei casi di femminicidio. Non me la bevo: o siamo importanti sempre o non lo siamo mai. Credo invece che le donne che prestano il proprio corpo perché altre coppie possano avere un bambino compiano un gesto di amore».

Un gesto di amore che però rischia di essere dimezzato una volta varcato il confine italiano, con un genitore messo all'angolo dalla legge. E che, in caso di morte del partner, allo stato attuale delle cose si vedrebbe portare via il figlio, come un estraneo. «Mia nipote potrebbe essere tolta in qualsiasi momento alle persone che l'hanno cresciuta», si indigna Claudia. «Una bambina voluta da mio figlio e dal suo compagno, ma che tutti noi condividiamo e aiuteremo a crescere. Se però dovesse succedere qualcosa verrebbe tolta a uno dei suoi genitori e data in adozione a degli sconosciuti. Che logica ha tutto questo?».

Una delle opposizioni fatte alle famiglie arcobaleno e che la «vera» famiglia sarebbe quella naturale, composta da un uomo e una donna. La vostra è dunque una famiglia innaturale? «La natura ha previsto l'omosessualità», risponde decisa Claudia. «C'è una cantante transgender israeliana che si chiama Dana International. Più di dieci anni fa vinse l'Eurofestival e in quell'occasione disse: «Io sono stata creata da Dio e Dio non fa errori». Ecco ai cattolici che dicono di difendere la famiglia io dico che se Dio ha creato le persone omosessuali, forse dovremmo riuscire a capire perché esistono. E' semplice, no?».

FAMIGLIE ARCOBALENO

Al via la campagna #FigliSenzaDiritti

Le Famiglie arcobaleno vogliono attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sui rischi che coore il ddl Cirinnà sulle unioni civili; se la legge passasse senza le stepchild adoption i loro figli continuerebbero a veder negati i loro diritti. Per questo è stata lanciata la campagna #FigliSenzaDiritti: ogni tre giorni dalle pagine ufficiali Facebook e Twitter dell'associazione, vengono pubblicate fotografie delle famiglie arcobaleno, associate a una frase che sintetizza un diritto a loro negato. L'insieme di questi diritti negati è la negazione stessa della presenza di intere famiglie che vivono, crescono, studiano e lavorano nel proprio paese.

SASSARI • Il prelado omofobo attacca la prof. E pure la Francia

La Vandea del vescovo Atzei

Costantino Cossu
SASSARI

«Il vescovo Atzei è lontanissimo dalla linea che sulla questione omosessuale segue Papa Francesco. La sua è una linea di disconoscimento dei diritti e della dignità dei gay». Così gli studenti del liceo classico Azuni nella lettera che il Movimento omosessuale sardo (Mos) ha diffuso l'altro ieri. Atzei era già al centro della polemica legata alla decisione della scuola elementare di San Donato di negare al prelado una visita pastorale per Natale.

Dopo la denuncia del Mos è protagonista di un nuovo caso. «Secondo il nostro vescovo, che abbiamo incontrato a scuola in orario di lezione, gli omosessuali sono persone immature, infantili, e non gli può essere concesso il diritto di adottare bambini. Non stiamo adottando un cane», ci ha detto Atzei. La cosa più grave è che simili inaccettabili dichiarazioni siano state fatte davanti a un pubblico di studenti che attraversano una fase delicata di crescita della personalità e dunque anche della sfera sessuale. Incontri come quello che Atzei ha tenuto con noi sono istigazioni alla discriminazione e ingenerano paure, complessi e insicurezze in coloro che magari stanno cercando di comprendere e di accettare il loro orientamento sessuale».

Atzei ha intanto rilasciato un'intervista al portale web di Tiscali in cui della polemica sollevata dal

Mos non parla. Parla invece del caso delle elementari di San Donato. Dice che il 15 dicembre nella scuola parteciperà a una tavola rotonda con il sindaco, l'imam di Sassari e i docenti per parlare di accoglienza e di inclusione. Niente visita pastorale, quindi, ma un confronto a più voci su un tema legato all'accoglienza ai migranti. Sembrerebbe un segnale distensivo, ma nella stessa intervista Atzei attacca la dirigente di San Donato, Patrizia Mercuri: «Io le ho chiesto: professoressa ma lei è libera o raccomandata, di che cosa ha paura? Io dialogo con tutti e lei ha paura di un dialogo con me nella sua scuola? Ecco i preconcetti, il pregiudizio. Va bene: vorrà dire che usciremo allo scoperto come Chiesa sempre di più. E comunque il fatto che l'abbiamo massacrata a certi livelli parla da sé». Il vescovo è contento che Mercuri sia stata «massacrata» e poi vorrebbe

che partecipasse a una tavola rotonda con lui? E da chi e per conto di chi Mercuri è stata «massacrata»? Un altro passaggio dell'intervista va segnalato. L'intervistatrice dice al prelado: «In Italia il dibattito è aperto. La Francia, che ha una cultura e un modello di integrazione diverso dal nostro, dice: fuori le religioni dalle scuole pubbliche». E Atzei replica: «Non mi parli della Francia. Lei lo sa come è nata la libertà in Francia?». «Da una rivoluzione», risponde la giornalista. «Ecco. E lo sa quanta gente hanno ghigliottinato i francesi? La Francia con quello si è creata un futuro». Dialogo? Più che altro sembra Vandea.

Gli studenti che lo hanno incontrato a scuola: «Le sue sono istigazioni alla discriminazione»

che partecipasse a una tavola rotonda con lui? E da chi e per conto di chi Mercuri è stata «massacrata»? Un altro passaggio dell'intervista va segnalato. L'intervistatrice dice al prelado: «In Italia il dibattito è aperto. La Francia, che ha una cultura e un modello di integrazione diverso dal nostro, dice: fuori le religioni dalle scuole pubbliche». E Atzei replica: «Non mi parli della Francia. Lei lo sa come è nata la libertà in Francia?». «Da una rivoluzione», risponde la giornalista. «Ecco. E lo sa quanta gente hanno ghigliottinato i francesi? La Francia con quello si è creata un futuro». Dialogo? Più che altro sembra Vandea.